

Scripta manent

La « difesa della cura » è il banco di prova per i nuovi responsabili del Servizio sanitario

Caro direttore, il disgusto dalla politica e una sorta di catalessi civile spiegano il forte astensionismo nel voto regionale di questo febbraio 2023, ma certo sorprende l'avallo indirettamente dato a una Sanità lombarda oggetto da anni di critiche e d'insoddisfazione. La percezione di ingiustizia a causa di una gestione inadeguata ai bisogni trova concordi cittadini e medici suscitando, a volte, anche reazioni scomposte ed estreme. Malcontento, proteste e perfino aggressioni da parte dei pazienti, costretti al costante ricorso al "privato". Ostilità e frustrazione nei sanitari, vessati da turni ospedalieri massacranti e sommersi da imposizioni burocratiche che ostacolano una serena relazione di cura. Stupisce pertanto che negli ospedali e sul territorio resista una risposta medica efficace, generosa e responsabile, frutto di coscienza e impegno personale, nonostante l'incomprensione da parte dell'Istituzione. Voci autorevoli ed esperte richiamano da tempo l'urgenza di una riforma del Servizio sanitario nazionale, ormai inadeguato per affrontare mutamenti sociali e di salute e a governare i paradigmi tecnologici della medicina moderna, ma appaiono inascoltati. Perfino l'arcivescovo Delpini in visita all'Ordine dei Medici di Milano ha espresso sollecitudine e constatato criticità imbarazzanti dentro l'attuale assistenza sanitaria. Ma al di là di allarmi retorici, dobbiamo registrare un vasto silenzio mediatico. Se l'ostacolo delle scarse risorse comporta un'insostenibile economicità di un sistema all'altezza delle attuali esigenze, ci si dovrebbe prima di tutto interrogare sugli sprechi e decidere se e quali interventi non essenziali possano non essere più a carico della sanità di tutti. Sembra, tuttavia, che si preferisca sostenere ancora il consumo di prestazioni, senza interrogarsi sul loro valore e sulla loro efficacia, più che riconoscere la fisionomia del bisogno di salute in coloro che lo vivono, pazienti e operatori. Il compito che spetta ai nuovi reggitori centrali e locali della Sanità pubblica non è quindi facile, ma dovrà innanzi tutto riconciliarsi con i professionisti della cura per proporre strategie e visioni condivise, contrastando disuguaglianze e ostacoli, realtà già oggi scandalosa, nell'accesso a essenziali prestazioni sanitarie. L'emergenza medica non ammette più ritardi e sta esaurendo la buona volontà degli operatori. Questa lettera le giunge da Milano e qui è chiaro che dai nuovi dirigenti regionali lombardi ci si aspetta un'azione coordinata e coraggiosa, capace di ascolto e collaborazione con tutta la classe medica. È ormai tempo di un'alleanza più incisiva tra Istituzione e associazioni di medici, laiche e cattoliche, per una tutela universale della salute e per la difesa di una cura che va garantita oltre un sistema governato da logiche di mercato e dalla rincorsa a prestazioni e protocolli incapaci di cogliere l'uomo nella sua interezza. È un impegno che l'intera classe medica saprà assumersi, ma è anche un appello che Istituzioni e Chiesa, ognuno per la propria parte, dovranno



Avvenire

saper raccogliere per difendere il livello di civiltà raggiunta.

Alberto Cozzi presidente AMCI Associazione medici cattolici di Milano.